

non è un paese per bimbi

Con 509 mila nati l'Italia ha raggiunto la crescita zero e si colloca tra le nazioni più anziane d'Europa

Un parcheggio con le strisce rosa delimita gli spazi riservati alle donne in gravidanza o con figli piccoli davanti agli uffici pubblici e agli ospedali di Rovigo e molte altre città italiane. A Savona invece con appena tre euro si possono frequentare corsi di yoga preparto offerti dal comune. L'associazione Città delle mamme a Roma ha ideato uno spazio di lavoro comune per famiglie con bimbi piccoli: la psicologa, il blogger informatico, l'amministratrice di condominio e l'organizzatore di viaggi svolgono la loro attività non perdendo di vista i figli o curandosene a turno mentre sono impegnati nei laboratori. Da qualche settimana, poi, in Parlamento è stato presentato un disegno di legge che introduce 15 giorni di congedo obbligatorio per i neo-papà, pagato all'80% dello stipendio come per le madri.

Tra i vecchi d'Europa

Si cerca di correre al riparo con misure quotidiane o straordinarie per incentivare o sostenere la genitorialità, in un Paese che i dati Eurostat sulla natalità classificano al penultimo posto in Europa, pari merito con Grecia ed Estonia e con il Portogallo come fanalino di coda. Con la media di 1,39 figli per donna e il 22% di ultra65enni, siamo diventati una delle nazioni più vecchie del nostro continente. Nel 2014 in Italia sono venuti alla luce 503 mila bambini a fronte di oltre 590 mila decessi con un saldo negativo di circa 100 mila unità, pari a quelle registrate tra il 1917 e il 1918, quando eravamo 40 milioni e affrontavamo le morti in trincea della Prima guerra mondiale. I dati Istat sono impietosi: 12 mila bimbi in meno rispetto allo scorso anno, un'età media di 44,4 anni,

una popolazione femminile in diminuzione (- 4082), un'elevata componente migratoria di italiani verso l'estero ratifica che "il nostro Paese è arrivato alla crescita zero".

Anche se il 2015 non è finito, il bilancio dei primi 6 mesi continua a restare negativo e c'è da aspettarsi il superamento del record dello scorso anno, che per alcuni demografi rappresenta un punto di non ritorno. Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia, nel suo libro *Sviluppo e destino demografico dell'Europa* (Marietti 1820), profetizza che nel corso di due generazioni gli italiani sono destinati a scomparire. Pur non schierandosi con le Cassandre di turno, bisogna prendere atto che la cifra dei nuovi nati è insufficiente a garantire la ricostruzione generazionale del nostro Paese,



nonostante il supporto delle nascite di figli di immigrati: 72 mila solo lo scorso anno, ma anch'esse in calo di ben 8 mila neonati in due anni. Il livello di riferimento per una coppia che in qualche modo ricambi sé stessa è di due figli, ma è dal 1977 che siamo sotto questa cifra e oggi ci attestiamo su 1,39 figli per donna. Il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, in un'intervista al quotidiano inglese *The Guardian* ha espresso serie preoccupazioni

a riguardo: «Siamo molto vicini alla soglia di "non sostituzione", quella dove le persone che nascono non riescono a sostituire quelle che muoiono. Questo significa che siamo un Paese che sta morendo e questa situazione ha enormi ripercussioni per ogni settore: economia, sanità, pensioni, solo per dare pochi esempi».

I nuovi italiani

Anche se il censimento valuta la

nostra popolazione intorno ai 60 milioni di abitanti i nuovi italiani sono in realtà importati in gran parte dall'estero e se inizialmente i ricongiungimenti familiari hanno consentito un incremento delle nascite, la decrescita dei nati stranieri testimonia che i problemi di coppie con figli sono gli stessi indipendentemente dal passaporto. I nostri concittadini possono ancora usufruire dei nonni e della rete parentale come protezione e paracadute;

“

IL DEMOGRAFO

La denatalità è a un punto di non ritorno

Prof. Gian Carlo Blangiardo

Ordinario di demografia all'università Milano Bicocca



C'è una ricetta per evitare nuovi record di denatalità?

Faccio un esempio esagerato. Dal punto di vista sociale la famiglia è una macchina che produce il cosiddetto capitale umano e da questo ne dovrebbe venire un riconoscimento perché: "Tu famiglia mi aiuti a continuare e io società ti aiuto a fare questo mestiere". Nel nostro Paese invece le famiglie non sono minimamente aiutate e si devono caricare di servizi come la cura dei piccoli e degli anziani che non vengono riconosciuti sul piano culturale. La famiglia con 3 figli è un benefattore dell'umanità, e invece spesso è guardata con sospetto, come a dei poveracci che non sanno fare di meglio. La politica conosce bene diagnosi e ricetta, ma la verità è che nessuno si prende la briga di andare in farmacia.

Quali "farmaci" andrebbero acquistati?

Non è solo una questione di soldi e alcuni interventi non sono costosi, ma a volte non si vogliono scontentare alcune categorie. Se diamo un incentivo a famiglie numerose, dobbiamo recuperare quei soldi facendo una ristrutturazione fiscale e bisogna far pagare di più qualcuno altrimenti i conti non tornano e questo qualcuno non sarà contento e quindi ci sono aspetti di consenso elettorale che frenano. I discorsi di conciliazione maternità e lavoro sulla carta vanno bene e piacciono a tutti, ma non stanno bene ai datori di lavoro che devono sopportare costi aggiuntivi che nessuno ricompensa e riconosce adeguatamente. La demografia è una rendita sul lungo periodo e ragiona sulle generazioni e non sulle prossime elezioni.

I dati fanno dedurre una scarsa propensione alla genitorialità e un egoismo interno alle famiglie?

Le tipologie sono varie e c'è chi fa scelte radicali e individualistiche del tipo "valgo per me stesso e basta". La gente oggi si illude di una sorta di immortalità, per cui siamo belli, pimpanti e innamorati anche da vecchietti e quindi mentre una volta i figli erano la continuazione di noi stessi, ora pensiamo di bastare a noi stessi, ma è pura illusione. Il desiderio delle coppie giovani di avere un figlio supera i due punti percentuali, segno che nella popolazione italiana c'è ancora una cultura della paternità e della maternità, ma il sistema sociale non è amico dei figli e dei genitori.

Siamo molto vicini alla soglia di “non sostituzione”, cioè due figli per donna, e questo significa che siamo un Paese che sta morendo

non lo stesso può dirsi per gli immigrati che fanno i conti con redditi bassi, case piccole, tempi di lavoro difficili da conciliare con la cura dei bambini. In questo momento sono proprio loro a dare un supporto non indifferente al sistema sociale del nostro Paese, poiché solo nel 2014 hanno versato alle casse dell’Inps tra i 7 e gli 8 miliardi di contributi, lasciando in deposito circa 3 miliardi, poiché in tanti non avevano maturato il diritto alla pensione (dati Caritas).

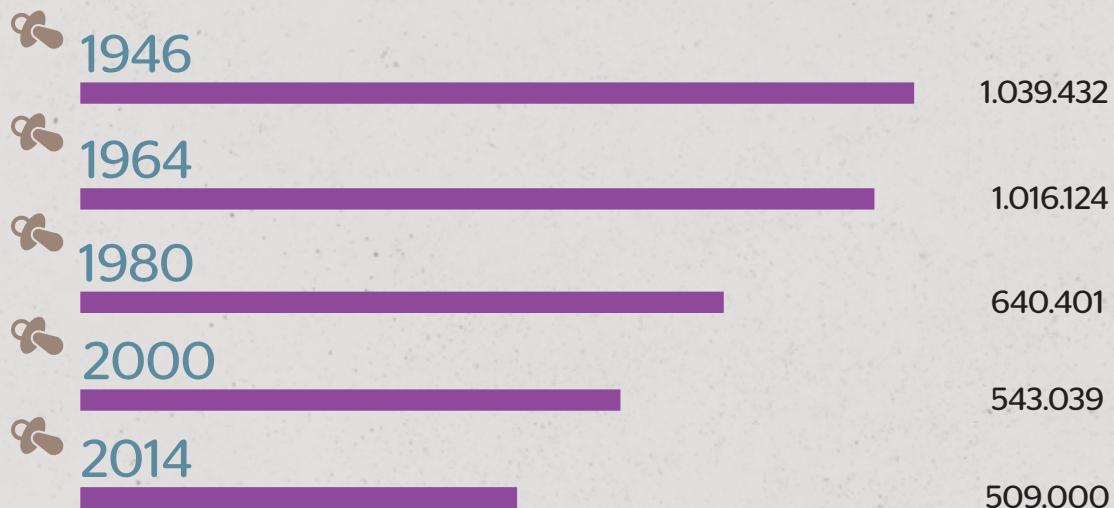
Inverno demografico al Sud

I numeri del rapporto demografico dell’Istat ci

restituiscono una fotografia interessante sulla composizione delle nostre famiglie. Se rispetto al 2014 si registra un incremento del 10% di chi mette su casa, dall’altra parte crescono le famiglie monogenitoriali e le coppie senza figli. Ogni nucleo è formato da una media di 2,34 componenti, che diventano 2,72 in Campania e 2,08 in Liguria, regione che detiene il primato di “anziana” d’Italia, con un’età media di 48,3 anni, seguita da Friuli e Toscana. La popolazione ultra65enne è pari al 21,7% nel nostro Paese, mentre i grandi vecchi, cioè gli ultra80enni, crescono ogni anno di un punto decimale fino a contare ben 19

mila ultracentenari. L’allungamento della vita è frutto di un benessere diffuso da cui però si sentono tagliati fuori i giovani: fuggono in massa da un’Italia che offre poche prospettive per il futuro. L’Anagrafe degli italiani residenti all’estero ha registrato, nell’ultimo anno, più di 100 mila presenze oltre confine con un incremento del 7%. Sono persone in età fertile che difficilmente arricchiranno di capitale umano il nostro Paese. Se si scende a Sud, i dati del rapporto Svimez fanno gridare all’inverno demografico, con un milione e 667 mila meridionali in viaggio verso Nord, con un 70% di giovani

Natalità in Italia negli ultimi 70 anni



che abbandonano il territorio di origine e ne contribuiranno allo spopolamento futuro. Il cambiamento del costume sociale e le preoccupazioni occupazionali hanno inciso persino sul primato di fecondità femminile detenuto dal Meridione. Nel 1980 il numero medio di figli per una donna del Sud era di 2,20 a fronte di 1,36 per il Centro Nord. Oggi ci si ferma

all'1,31, mentre nel settentrione sale all' 1,43 grazie proprio alle migrazioni interne.

Intanto però la fascia di popolazione attiva (15-64 anni) sull'intero territorio nazionale è scesa al 64,5% nel 2014, e anche questo getta allarme sulla forza lavoro e sulla previdenza sociale, perché un Paese senza giovani è un Paese che non

innova e non può provvedere alla terza fase della vita, quella della riscossione delle pensioni. E per quanto i paletti sulle età pensionabili varino, le soluzioni tampone non bastano più. L'implacabilità delle cifre non misura però la gioia di chi sulla famiglia ha investito come Noemi e Rami. Italiana lei, palestinese lui, hanno avuto 4 bambini e pur



Media italiana: 1,39 figli per donna.

Rick Rycroft/AP



Ciro Fusco/ANSA



“

IL MEDICO

Donne, non ritardate la gravidanza

Prof.ssa Nicoletta Di Simone

Docente di ginecologia e ostetricia, Università Cattolica del Sacro Cuore, responsabile del servizio di Abortività spontanea e/o ricorrente presso la Fondazione Policlinico Gemelli, Roma



Dal suo osservatorio a quali fattori è da attribuire la denatalità?

Il calo della natalità negli ultimi 5 anni è ravvisabile in quasi tutti i Paesi europei, seppur con ritmi e intensità diverse. Nel nostro gli effetti della crisi economica sulla natalità vanno a sommarsi al fatto che le donne italiane in età fertile sono sempre meno numerose, fanno meno figli e sempre più tardi, perché investono molto tempo nello studio e nella ricerca di un lavoro, per cui si orientano verso la famiglia in una fascia di età più elevata rispetto alle donne straniere che scelgono la maternità in un'età anagrafica inferiore proprio perché o hanno già esaurito il loro percorso formativo nel Paese d'origine o perché non hanno la possibilità di proseguirlo. Pur mantenendosi su livelli di fecondità decisamente più elevati delle italiane (rispettivamente 2,37 e 1,29 figli per donna nel 2012), il numero medio di figli per le cittadine straniere è in diminuzione.

Il ritardo della maternità ha dei costi?

Decisamente sì, perché si manifestano patologie non presenti in donne giovani. Un ridotto indice di fertilità e l'aborto spontaneo sono eventi frequenti in donne che superano i 40 anni, quando si verifica anche un maggior ricorso a tecniche di fecondazione assistita, inclusa l'eterologa. Aumentano in maniera significativa diabete, ipertensione, preeclampsia, anomalie di placentazione, travagli o parti prematuri, ritardi di crescita intrauterini, basso peso alla nascita, morte perinatale e tagli cesarei. L'età materna rappresenta anche un fattore di rischio per l'insorgenza di anomalie cromosomiche fetalı.

Gli aborti però diminuiscono, ma non aumentano le nascite...

Dati Istat riferiscono una riduzione importante degli aborti volontari in Italia. Contemporaneamente si osserva un aumento della percentuale di aborti spontanei che hanno raggiunto il 15-20%. Sicuramente l'età materna incide sulla qualità ovocitaria e quindi sul rischio di aneuploidie, cioè di una variazione cromosomica; come incide anche una vita percepita come stressante dalla donna, con conseguenze non indifferenti sulla funzionalità ovarica. Non dimentichiamo l'esposizione a inquinanti ambientali e alimentari.

Come intervenire?

È importante rendere edotta la coppia dell'impatto dell'età sulle prospettive di fertilità e sui rischi della gravidanza. Il trattamento di coppie con sterilità o abortività spontanea richiede un approccio integrato alla persona e questo ci ha permesso di raggiungere dei buoni successi ottenendo gravidanze spontanee nel 36-40% delle coppie.

tra corse, malanni e agende fitte continuano a desiderarne altri perché «ci restituiscono il gusto della vita, delle cose semplici, dell'amore, del futuro che costruiranno, speriamo migliore».

Già la crisi del dono

Sulla famiglia e sulle donne occorre investire sul serio per cominciare a invertire la tendenza. La Chiesa lo ha cominciato a fare con determinazione, dedicandovi addirittura due Sinodi e non eludendo le domande scomode. Nel messaggio che papa Francesco ha scritto per la giornata della vita ha ribadito che «il preoccupante calo demografico in buona parte scaturisce da una

carenza di autentiche politiche familiari. È la cura dell'altro nella famiglia, che fa crescere una società pienamente umana». È tempo di agire. **C**

«Il progresso di una società non si rileva dalla diffusione delle tecnologie, ma da quanto è rispettata la custodia della vita». Paolo Gentili



passQ parola

Raccontare per comprendere.

Ogni due mesi un volume di 112 pagine che parla di **famiglia** ispirandosi a storie realmente accadute.
In appendice, un breve saggio sulle tematiche affrontate.

Abbonamento annuale (6 libri)

22 euro

COPIA CARTACEA + COPIA DIGITALE

Disponibile anche in librerie al prezzo di 6 euro a copia.

Per attivare il servizio di lettura online scrivi a **abbonamentiweb@cittanuova.it** o telefona dalle 10.00 alle 13.00 (**T 06 96522200-201**)

www.cittanuova.it

Michelangelo Bartolo
GIOIA E LE ALTRE



Quando col passare degli anni la debolezza del corpo si fa più evidente la Casa di riposo sembra essere l'unica soluzione... Una sorprendente alleanza tra generazioni.
Con un saggio di Valter Giantin.

Tamara Pastorelli
L'ESTATE DI AGNESE



Una vacanza speciale. Una bambina e una zia. Il profumo della speranza che riporta la gioia di vivere.
Con un saggio di Chiara Gambino.

Michele Zanzucchi
NIENTE È VERO SENZA AMORE



Nell'ultimo istante prima di morire, un uomo ripercorre la sua vita. La lucida bellezza dell'amore familiare riemerge seppure fra mille rimpianti.
Con un saggio di Anna e Alberto Friso.

